

In contrasto con i diversivi di Kissinger

Ribaditi all'ONU i requisiti della pace nel Medio Oriente

Il ministro degli esteri sovietico Gromiko propone due trattati contro nuovi tipi di armi e contro gli esperimenti nucleari — Il discorso dell'on. Mariano Rumor

Firmato a Ginevra l'accordo sul Sinai

NEW YORK, 23. Nel suo intervento all'Assemblea dell'ONU, il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha ribadito oggi che il ristabilimento di una pace equa e stabile nel Medio Oriente esige il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati con la guerra del 1967, la garanzia dei diritti legittimi del popolo palestinese, compreso il diritto alla costituzione di uno Stato sovrano, e il diritto allo sviluppo indipendente di tutti gli Stati della regione. Senza la soluzione di questi problemi fondamentali, ha detto Gromiko, la composizione del conflitto può solo essere rinviata a tempo indeterminato, con crescente pericolo di aggravamento della situazione. Il ministro sovietico ha sottolineato che «nessun palliativo o camuffamento» può modificare questa realtà. Gromiko si è detto favorevole alla riconvocazione della conferenza di Ginevra con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresi i rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

Rumor non si è pronunciato direttamente sulla proposta di Kissinger, il quale aveva indicato negli alleati europei degli Stati Uniti, oltre che nell'URSS, gli eventuali «partners» degli Stati Uniti nelle «consultazioni multilaterali informali». La proposta di Kissinger non ha sollevato commenti espliciti neppure in altri settori dell'Assemblea. Fonti vicine al gruppo dei «non allineati» hanno espresso tuttavia privatamente seri dubbi circa la possibilità che gli altri paesi interessati alla pace nel Medio Oriente siano in grado di esercitare la loro influenza in una situazione nella quale il rapporto privilegiato stabilito dagli Stati Uniti tanto con Israele quanto con l'Egitto tende a prevalere sempre di più sui dettagli delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Gromiko e Rumor sono stati tra i principali oratori di oggi. Il ministro degli esteri sovietico ha espresso la fiducia del governo sovietico nella possibilità di approfondire il processo di distensione, estendendo anche al continente asiatico, dove la vittoria dei popoli di Indocina crea condizioni

più favorevoli alla cooperazione pacifica. Egli ha indicato come uno degli obiettivi centrali del momento quello di porre un freno alla corsa agli armamenti, e a questo proposito, ha avanzato due proposte formali: un accordo per il divieto dello studio e della produzione di nuovi tipi di armi di sterminio e un trattato per la interdizione totale e generale degli esperimenti nucleari. Rumor ha parlato, oltre che come ministro degli esteri italiano, come presidente di turno della CEE, dalla quale era stato incaricato di esprimere l'unità raggiunta sui principali temi di politica internazionale, in particolare sul Medio Oriente e sul dialogo euro-arabo, su Cipro, sulla decolonizzazione e sulla sicurezza e cooperazione europee. Parlando come rappresentante del governo italiano, egli si è soffermato, oltre che sul Medio Oriente, sul problema di Cipro, confermando l'impegno di appoggiare la opera del segretario dell'ONU e sui problemi della ricostruzione e cooperazione con i due Vietnam. Egli ha anche espresso la sua soddisfazione per i risultati del «vertice» europeo e un auspicio di successo dei negoziati sovietico-americani sugli armamenti.

Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

Il governo esporrà in Parlamento la posizione sulla «Zona B»

CITTA' DEL MESSICO, 23. Alberto Camps, dirigente del movimento guerrigliero Montoneros, ha dichiarato in una conferenza stampa di «nutrire seri timori sulla sorte dei tremila prigionieri politici argentini». Camps, che è uno dei tre sopravvissuti all'eccidio avvenuto nel '72 nelle prigioni della base militare argentina di Trelew, ha affermato l'esistenza di un «piano Devoto» con il quale verrebbe eseguito un massacro di prigionieri politici. Secondo la denuncia fatta dal dirigente guerrigliero, che nel corso della conferenza stampa aveva al suo fianco due ex rettori dell'Università di Buenos Aires, Rodolfo Puigros e Raúl Laguarda, i prigionieri potrebbero venire uccisi «in qualsiasi momento» facendo criminale ricorso all'espedito della «ley de fuga», la legge che autorizza ad aprire il fuoco sul detenuto in fuga. La cospirazione, che avrebbe i suoi ideatori nel settore reazionario del peronismo e delle forze armate, ha il nome di piano Devoto perché si vorrebbe cominciare l'attuazione nelle carceri di Villa Devoto (Buenos Aires) che sono le più grandi del paese. Secondo Camps il governo della presidentessa Isabelita Martínez Peron sarebbe a conoscenza di tale piano. Il dirigente dei Montoneros (organizzazione guerrigliera di ispirazione peronista, ma che oggi attua la lotta armata contro la presidenza della vedova Peron e anche contro il presidente provvisorio Italo Luder) ha denunciato inoltre l'azione terroristica dell'organizzazione fascista «AAA» alla quale si fa risalire la responsabilità dell'assassinio di duemila persone. Egli ha affermato che tale organizzazione mantiene legami con le forze armate e altre istituzioni dello Stato argentino.

Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

I «montoneros» denunciano un piano di uccisioni di detenuti argentini

L'attuale governo mantiene in carcere tremila persone per motivi politici. Una bambina e un operaio uccisi a Buenos Aires e Rosario

do la caccia alle periferie di Buenos Aires, si chiamava María Cristina Gonzalez ed aveva appena diciotto mesi. Domenica sera una sentinella aveva aperto il fuoco contro un'auto che non si era fermata alla intimazione di altri presidi di un posto di blocco a ridosso di una importante fabbrica di armi di Rosario. Il colpo sparato dal militare ha raggiunto José Alberto Polenta, un operaio che tentava di una gita. Una bomba di elevata potenza è esplosa oggi negli uffici della impresa americana Xero nel centro di Cordoba causando gravi danni. Non ci sono state vittime. Altri 10 ordigni sono esplosi nella prima mattinata in diversi quartieri di La Plata.

Il problema per l'Italia consiste in un incremento quantitativo delle risorse da destinare all'aiuto, ma soprattutto in un miglioramento qualitativo. A questo fine gli esperti dell'IPALMO hanno esaminato il modo con il quale le principali nazioni del mondo occidentale gestiscono le risorse destinate in quella direzione. Su sedici paesi considerati, dodici si sono dotati di un'amministrazione autonoma e specializzata. In alcuni casi (Germania e Inghilterra) si tratta di veri e propri ministeri, più frequentemente di «agenzie». I tre paesi che non hanno ancora adottato questo tipo di soluzione sono: l'Austria, l'Italia, la Svizzera. A parte la considerata la Francia, che si avvale di un'amministrazione mista piuttosto complessa, che risente dei particolari rapporti di questo paese con la parte francofona del Terzo Mondo. Dopo aver rilevato che l'Italia non ha una vera politica per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, la ricerca nota che la componente privata costituisce di gran lunga la parte prevalente del nostro aiuto; ma essa è disancorata da qualsiasi indicazione proveniente dal settore pubblico, a sua volta articolato nelle componenti dei doni, della cooperazione tecnica e dell'aiuto multilaterale, senza nessun punto di riferimento comune. Vengono così spesi in modo insoddisfacente 400 miliardi di lire. Gli esperti rilevano in conclusione che il settore della cooperazione tecnica, regolato dalla legge 1222 del 1971, rappresenta l'unico elemento parzialmente positivo ma anch'esso necessita di una seria riorganizzazione. La sostituzione di un'agenzia — soggetta al controllo politico del ministero degli Esteri, ma autonoma sul piano operativo e funzionale — sarebbe il modo più ovvio per disporre di uno strumento agile, competente, in grado di sviluppare una continua attività di coordinamento.

Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

I risultati definitivi confermano la forte avanzata dei comunisti (+2%)

L'UNITÀ D'AZIONE COI SOCIALDEMOCRATICI PROPOSTA DALL'«ALLEANZA» IN FINLANDIA

E' indispensabile, ha detto il presidente della coalizione di sinistra, per assicurare la piena occupazione e superare la grave crisi economica - Secche perdite delle destre - Liquidato il partito degli agricoltori - Il nuovo parlamento rinnovato per un quarto - Difficoltà per la formazione del governo

Dal nostro inviato HELSINKI, 23. Il successo della «Alleanza democratica del popolo finlandese» (SKDL) alla quale i comunisti partecipano, concretizzatosi in un aumento del 2% di voti ed in tre seggi in più al parlamento, è indubbiamente l'elemento saliente delle elezioni politiche svoltesi domenica e lunedì in Finlandia. L'affermazione della SKDL, ha dichiarato la scorsa notte il presidente del PC finlandese

Arne Saarinen, «rappresenta una protesta contro la politica economica del governo che provoca inflazione e depressione e contemporaneamente riflette la crescita di fiducia del popolo nella politica di alleanza democratica». Ma ecco i risultati definitivi, in percentuale, resi noti soltanto alle 3 della notte scorsa: socialdemocratici 24,9% (+0,5% rispetto al 1972); SKDL 10% (+2 seggi (-2); SKDL 10% (+2 per cento) e 40 seggi (+3); Partito del centro 17,7% (più 1,4%) e 39 seggi (+4); libe-

rall 4,4% (-0,8%) e 9 seggi (-2); Partito popolare svedese 4,7% (-0,7%) e 10 seggi (come nel 1972); Partito conservatore 18,4% (+0,8%) e 35 seggi (-1); raggruppamento di estrema destra, complessivamente 10,8% (-1,1%) e 13 seggi (-8). La non corrispondenza, nella ripartizione dei seggi, dei mutamenti percentuali, dovuta agli apparentamenti che le liste di destra e di centro hanno effettuato nelle diverse circoscrizioni per evitare dispersioni di voti.

Completivamente ha partecipato alle votazioni circa l'80% degli elettori, compresi quelli residenti all'estero. Il nuovo parlamento, come il precedente, sarà composto di 200 membri. Di questi, 57, cioè oltre un quarto, sono stati eletti per la prima volta. Le donne sono complessivamente 40. All'estrema destra è praticamente scomparso il partito degli agricoltori di tendenza qualunquista, passato da 18 a 2 seggi.

Non è stata ancora fatta una analisi dei mutamenti delle scelte politiche nelle varie classi e gruppi della popolazione rispetto alle elezioni del 1972, ma appare fuori dubbio che la SKDL è la maggior beneficiaria del voto ai diciottenni. Anche in Finlandia, insomma, le scelte dei giovani si orientano prevalentemente a sinistra. I socialdemocratici cercano di giustificare il loro calo, del resto inferiore a quello annunciato dalle indagini demoscopiche, affermando che hanno pagato lo scotto della responsabilità di governo in un momento economicamente difficile. E' la tesi sostenuta dal presidente del partito Kalevi Sorsa, già capo del governo di coalizione la cui caduta nel maggio scorso indusse il presidente Kekkonen ad anticipare di sei mesi la consultazione elettorale. A questa tesi i comunisti obiettano che i socialdemocratici non hanno pagato per una generica responsabilità di governo, ma per avere condotto una politica a favore della grande borghesia e in danno delle masse lavoratrici.

Ciad: l'archeologa francese forse sarà presto liberata

PARIGI, 23. L'archeologa francese Françoise Claustre, da 17 mesi prigioniera dei ribelli del Ciad capeggiati da Hissen Habre, potrebbe essere rimessa in libertà nel volgere di alcuni giorni. Le trattative iniziate fra i ribelli e il governo francese, hanno intanto impedito che la Claustre venisse uccisa alle 11 (ora italiana) di stamane come era stato fissato nell'ultimatum di Hissen Habre. Il portavoce della presidenza della repubblica che ne ha dato l'annuncio alla stampa ha aggiunto che conti-

nuano «i contatti per la liberazione» dell'archeologa e che un nuovo appuntamento con i ribelli è stato fissato per questa settimana. Com'è noto per liberare la archeologa, Hissen Habre aveva chiesto al governo francese 60 tonnellate di materiale militare (non armi) e 400 mila franchi. Parigi come controproposta, dopo lunghe tergiversazioni, aveva offerto un milione di dollari. Da parte dei ribelli si è invece insistito sulla primitiva richiesta. Sembra ora che si vada verso un compromesso.

Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

Proposta un'agenzia per il «terzo mondo»

L'Italia è uno dei pochi paesi che non si sono dati strutture adeguate alla importanza del problema

Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

Il ministro degli esteri sovietico ha così indirettamente risposto alla proposta avanzata ieri da Kissinger e tendente a far sì che l'esame degli ulteriori passi da compiere in vista di una soluzione pacifica nel Medio Oriente avvenga in una sede diversa dalla conferenza di Ginevra. Kissinger, come si ricorderà, aveva formulato la sua proposta con programmatica prudenza, evitando di chiudere la porta a una riconvocazione della conferenza di Ginevra, dichiarandosi pronto a «esplorare tutte le possibilità», adducendo a vantaggio del trasferimento in altra sede la possibilità di usufruire di una «atmosfera diversa». Egli aveva anche assicurato che gli Stati Uniti non hanno rinunciato a esigere da Israele misure più significative che non il «disimpegno» negoziato nelle scorse settimane e sottoscritto stamane a Ginevra. Egli aveva tuttavia significativamente ommesso di menzionare il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi e il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese come requisiti fondamentali della pace. Anche il ministro degli esteri italiano, Rumor, ha fatto l'accento nel suo odierno intervento sull'esigenza di «ricercare soluzioni globali che implicano il ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati nel '67, il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di tutti gli Stati della regione».

CONOSCI IL CARCIOFO

BEVI IL CYNAR

Il carciofo è salute. Le scopre la medicina popolare. Lo ha ritratto e ha tramandato di generazione in generazione. Ricette di infusi e decotti di carciofo.

Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un' autentica fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA